

il manifesto

sabato 19 aprile 2025

culture



13

Le strade divergenti di un padre e un figlio

«Anatomia di una battaglia» di Sartori per TerraRossa

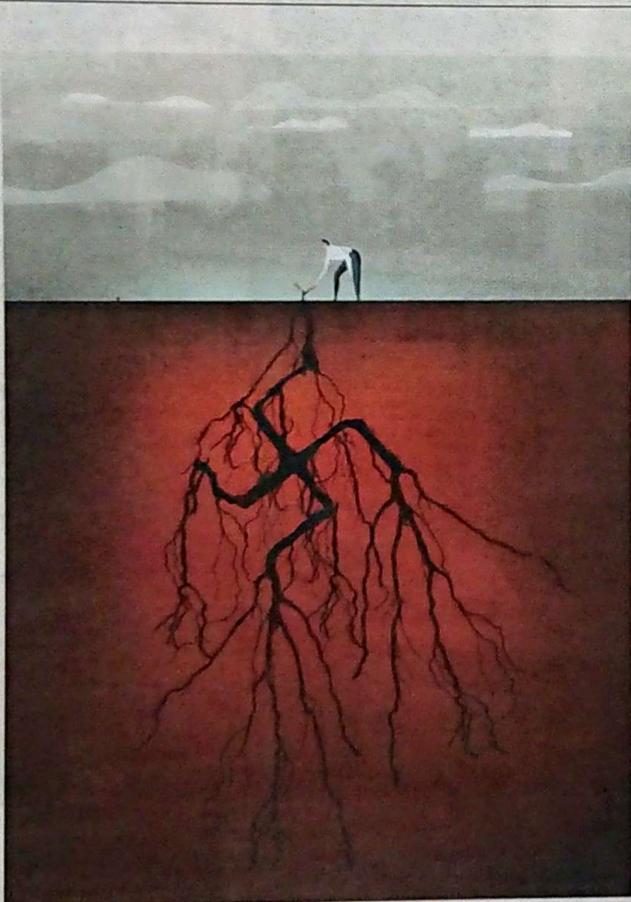
PASQUALE VITAGLIANO

■ «Vivere fino in tarda età vicino al padre è osceno». È la frase di apertura de *Il prato*, film erroneamente sottovalutato dei fratelli Taviani. La pronuncia Sergio rivolgendosi al figlio. Ritorna in mente leggendo *Anatomia della battaglia* di Giacomo Sartori, ripubblicato quest'anno da TerraRossa Edizioni (pp. 270euro 17,90), dopo la sua prima uscita nel 2005 per Sironi. Che vorrà dire? Me lo chiedo di nuovo, grazie a questa lettura. Non basta aver compreso cosa si cela dietro il dilemma di Amleto. Forse è necessario aver vissuto personal-

Uno fascista e repubblicano, l'altro, entrato nel vortice della lotta armata

mente il corpo a corpo di un rapporto ferale con un padre-padrone. «Avevo un'ultima occasione per farmi approvare da mio padre, ma mi è andata male. Adesso non rimane più alcuna possibilità di rivalsa, non c'è il tempo». Né con te, né senza di te. Molto spesso sono stati proprio i maschi, le vittime predestinate del patriarcato.

NELL'AUTO-ROMANZO di Sartori, il padre è un fascista. Il figlio è un comunista. Il primo è un irriducibile della Repubblica di Salò. Il secondo arriva ad affacciarsi sul vortice della lotta armata. Il passato non ha impedito al padre di essere un uomo onesto. Per questo il figlio lo ama nonostante tutto. Ci troviamo dentro la tensione tagliente di un rapporto mimetico epico nella sua quotidianità e per questo tragico. Da fuori entrano i rumori della storia. E sono assordanti. Siamo nel crepuscolo degli anni '70, in quell'inconfessabile crocevia in cui tutto è finito e, allo stesso tempo, tutto è cominciato. Sul tavolo familiare giace il corpo sociale del Novecento. Percepia-



Ikon Images

mo, attraverso le vicende private, che si tratta di un corpo fisico. Risuona l'intuizione che il fascismo è stato la biografia di una nazione, la nostra. La singolarità di questo romanzo, tuttavia, è che assistiamo a eventi pubblici e privati che si rincorrono a spi-

rale, l'uno è messo in abisso dell'altro. Abbiamo fatto un salto d'orbita.

NON CI MUOVIAMO dentro la storiografia, ma siamo diventati spettatori di una vivisezione. La biografia è diventata un teatro anatomico. Per suo padre la massi-

Leggere come atto di resistenza

Dal 22 al 25 aprile, Iglesias, nel sud della Sardegna, si prepara ad ospitare il decimo anniversario della sua annuale Fiera del libro. L'evento, intitolato quest'anno «Chiavi di volta», trasformerà la città in un grande palcoscenico a cielo aperto, dove autori, editori, giornalisti e professionisti della comunicazione si alterneranno tra incontri, dibattiti e laboratori. Le piazze Municipio, Pichi e Lamarmora, il Teatro Electra faranno da centro a una manifestazione che ha saputo coniugare per dieci anni cultura e territorio, ed è fortemente legata ai valori della Liberazione. Tra gli ospiti di quest'anno si segnalano Piergiorgio Pulixi, Gaetano Savatteri, Beatrice Zerbini. Il 25 chiuderà l'evento la Premiata Forneria Marconi in concerto.

ma aspirazione era la «bella morte», su un campo di battaglia o sfidando una montagna, la sua più grande passione. Non si rassegnava all'«umiliazione di una fine qualsiasi». Ha resistito fino all'ultimo. E invece la malattia era il più intrepido campo di battaglia. Lo scopre anche suo figlio. E questa è un'eredità muta ma preziosissima. Dopo la cura, «mi rendevo conto che per la prima volta in vita mia ero libero. Lo dovevo al mio corpo. Mi ero liberato del fascismo». Avrebbe voluto un cenno di approvazione, oppure un oggetto, il suo orologio, l'altimetro per le montagne del Trentino o un paio di vecchi pantaloni. E invece avevano trovato un patrimonio comune nella tenacia della resistenza contro la morte. Si erano scambiati di ruolo, il padre era diventato figlio nella sua quasi ottusa fedeltà alla giovinezza. Adesso finalmente rivoluzionari come sanno esserlo solo i bambini. Entrambi, in verità, dolorosamente orfani.

LA PROMISCUITÀ FAMILIARE è culla e bara. Talvolta è soffocante, insana. Appunto, oscena. I nodi gli aggroviglia. Per questo vanno tagliati. Ci vuole distanza. Bisogna separarsi. L'esperienza della malattia e della morte questo insegna. È una spoliatura. Grazie a questa nudità si può scoprire chi siamo davvero. Eppure, non sempre funziona. Questo è il doloroso rimpianto del figlio. Il padre era rimasto ai margini della storia, il figlio era riuscito ad andare più avanti. Il merito è stato della scrittura «Era solo grazie alla scrittura che non avevo paura. La mia vita non aveva un senso, ma aveva pur sempre una direzione netta e precisa». In fondo, questo è il lascito di questo romanzo insieme crudele e struggente. Ha ragione Stefano Zangrando quando scrive che Sartori esplora il fascismo come categoria dell'umano. «Senza alcuna cerimonia di interramento, la fine del fascismo era indissolubilmente legata alla violenza degli anni che avevo vissuto in prima persona». L'odio si vince attraversandolo. E' una forma omeopatica di liberazione. Questa è l'ultima lezione.

Non è vero che in questo romanzo non c'è eredità. Sartori, in fondo, lo sa. «La grandezza di certi testi sta appunto nel parlare anche a lettori con traiettorie personali molto diverse, per non dire completamente opposte». Sartori è riuscito a percorrere queste traiettorie, anche grazie al fuoco del suo rapporto col padre. Per questo l'ha alimentato fino all'ultimo respiro.

SCAFFALE

Altermondialismo: sfide, speranze e incertezze

CHECCHINO ANTONINI

■ Non bisogna lasciarsi ingan-



Giacomo Sartori

ANATOMIA DELLA BATTAGLIA

TERRAROSSA EDIZIONI | FONDANTI

suggerisce una pista che evita le trappole di una lettura superficiale della persistenza di nomenclature e simbologie: «il più prossimo dei cicli di lotta in cosa non fare». Può essere un consiglio utile per esplorare affinità e divergenze tra stagioni di lotte ravvicinate e che coinvolgono gli stessi

strada possibile (manca, per esempio, una riflessione sulle ragioni che hanno impedito la generalizzazione della forma social forum come istituzione di movimento) per collegare la Pantera al presente, ma la direzione intrapresa da Barile ha certamente il merito di non crogiolar-